

Editoriale

Buongoverno o principato?

UGO BABUEL

Diciamolo francamente, tira un'aria un po' pesante. Sull'onda dei sette voti che hanno fatto passare il voto palese alla Camera anche sulle norme di revisione costituzionale, sta maturando un clima trionfalistico che inquieta. Stampa e televisioni - per nulla turbate dalle molte accuse di unilateralità - continuano nel tam-tam sull'acquisto "elemento di chiarezza". Una sorta di euforia pervade i commenti degli esponenti della maggioranza. Anche certi atti di governo - si pensi alla brusca precipitazione dei ferrovieri, mai osata prima - si tingono di insipida baldanza. L'impressione è che da sponde diverse venga una pressione orientata a una eccessiva semplificazione di meccanismi e procedure verso approdi di "decisionismi" e di sbrigativi automatismi che alla fine si traducono in uno sbocco oggettivamente autoritario.

Ultimo capitolo di questa accelerazione, è la questione della elezione "popolare" del presidente della Repubblica montata fra domenica e lunedì dal giornale torinese della Fiat, la *Stampa*, con titoli forzati e a effetto. (Gli italiani cercano un padre - Inatteso intervento del presidente Cossiga).

Insomma, nel varco della riforma in sé circoscritta sul voto palese alla Camera, si cerca di far passare, con la stessa metodologia del pezzo dopo pezzo, una concezione della riforma istituzionale nel suo complesso che potremmo definire a pelle di leopardo: qui - per fare qualche esempio - il voto palese alla Camera, il la vecchia legge elettorale con proporzionale pura e preferenze individuali, qui il presidente eletto direttamente da una maggioranza politica di cittadini, il vecchio bicameralismo, il vetusto abusi di decreti, i vecchi regolamenti parlamentari.

Ecco il pericolo. Lo so bene che il sistema istituzionale italiano, che la stessa Costituzione del Quarantasei, non reggono più compiutamente alle esigenze nuove e alle spinte di efficienza, di rapidità, di capacità di scelte operative, di trasparenza, di correttezza e di equità maturate nella società civile e prodotta da un paese moderno che largamente si colloca oggi fra le punte avanzate d'Europa. Tanto il Pci ha avvertito questa insoddisfazione della gente che da tempo, per certi aspetti con grande anticipo su altri, ha sollevato il problema di una riforma politico-istituzionale (e elettorale) anche radicale, ma rigorosamente rispettosa degli equilibri fra i poteri.

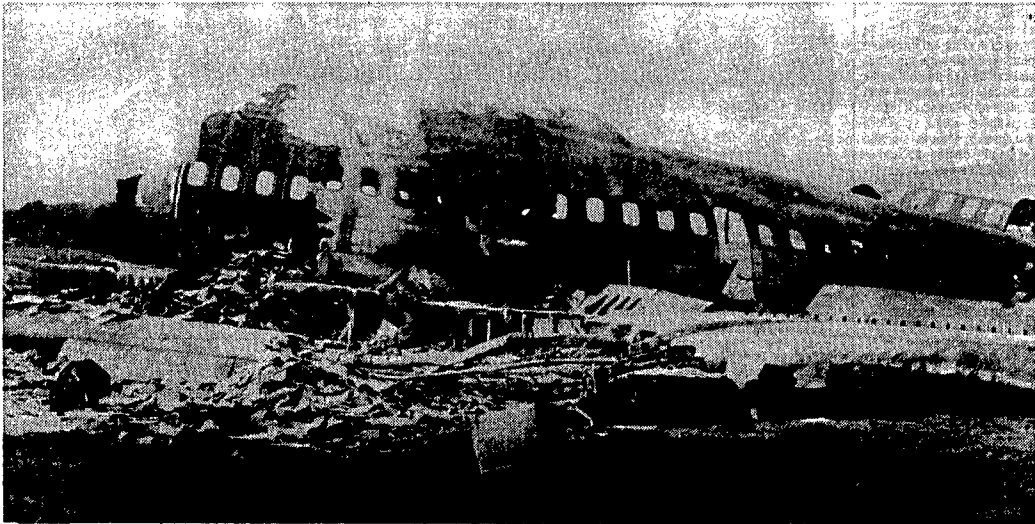
Ma qui allora occorre essere chiari. Con l'adozione nel modo che sappiamo della regola del voto palese, si è rotto il principio della formazione di Grandi Maggioranze quando si mette mano ai temi istituzionali e costituzionali. L'equilibrio fondato sui pesi e contrappesi ha cominciato a essere modificato. Ne è derivato comunque un primo raggio di luce e di chiarezza? Benissimo. Ammettiamolo pure. Ma un equilibrio andrà pur ricostituito ora, se non si vuol mandare a carte quarantotto tutta l'incalcolata che caratterizza qualunque sistema democratico-parlamentare.

Per fare l'esempio di cui ora si parla: vogliamo eleggere il presidente della Repubblica con maggioranza politica dei cittadini, direttamente? Farne quindi un potere pieno anche esecutivo? Non è un'eresia. Ma allora, per garantire il pluralismo istituzionale, sarà necessario recuperare, con adeguato contrappeso, la funzione che il vecchio istituto del presidente della Repubblica assolveva come organo neutrale di garanzia complessiva. Questa è la via per rigenerare la democrazia. L'altra, quella che palesemente da alcune parti si vagheggia, è la via che da sempre porta le repubbliche a diventare principati, e che quindi trasforma i cittadini in sudditi.

LA TRAGEDIA DI FIUMICINO

Dopo due tentativi il pilota decide l'atterraggio a vista: perché? I morti sono 31, i feriti 21

«Scelgo la pista cieca» Poi il Boeing si schianta



Il relitto del Boeing 707 schiantatosi al suolo nei pressi della pista di Fiumicino dopo aver toccato tre case, prima con il carrello e poi con le ali

STEFANO DI MICHELE, MAURIZIO FORTUNA, MARINA MASTROLUCA, STEFANO POLACCHI, VITTORIO RAGONE, ELIO SPADA ALLE PAGINE 3 e 4

Drammatico discorso del presidente Suvar all'apertura del Comitato centrale Scontro al vertice della Lega jugoslava «Compagni, ricominciamo tutto da capo»

Gli scontri sono cominciati. Ne dipenderà il futuro della Jugoslavia. Con parole dure, il presidente della Lega dei comunisti, Stipe Suvar, ha aperto ieri la riunione del Comitato centrale. «Abbiamo bisogno di un rinnovamento fondamentale del socialismo che faccia piazza pulita di tutto ciò che è negativo e superato», ha detto Suvar. Ed ha proposto l'abolizione del cumulo delle cariche di Stato e di partito

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. La battaglia politica ai vertici della Lega dei comunisti jugoslavi, alimentata dalle aspre tensioni etniche e dalla difficilissima situazione economica del paese, è giunta alla sua fase culminante. Aprendo ieri mattina i lavori del Comitato centrale, il presidente della Lega, Stipe Suvar, ha delineato una svolta politica di grandi proporzioni per il paese. Occorrerà imboccare la strada di ampie riforme economiche, istituzionali e politiche, per alleviare la povertà della gente e per arginare i disordini a sfondo etnico e sociale che

gli ha appena accennato, affermando che «il messaggio che il paese rivolge a questo Comitato centrale è chiaro: dovete creare l'unità e noi tutti, in questo paese, siamo di fronte a una scelta, risolvere tutti insieme la crisi o andare incontro alla distruzione». Ma è evidente che la soluzione non sarà indolore: ci si attende una «purga» che potrebbe riguardare un terzo dei membri del Comitato centrale. Il problema delle scelte in fatto di inquadramento verrà affrontato oggi. Ma ieri sembrava profilarsi una alleanza di fatto fra il numero uno Suvar e il gruppo sloveno, guidato da Milan Kucan, con una presa di distanza dal gruppo serbo diretto da Slobodan Milosevic. Senza nominarlo, Suvar ha indicato i pericoli insiti nella mobilitazione popolare cui si è assistito in Serbia negli ultimi mesi. Sia Milosevic che Kucan sono intervenuti nel dibattito.



Stipe Suvar (al centro), presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, durante i lavori del plenum del Comitato centrale

A PAGINA 9

Dopo 8 giorni di coma, morto il tifoso ascolano Due arresti



Ieri mattina, dopo otto giorni di coma, è morto Nazzeno Filippini (nella foto), il tifoso ascolano rimasto coinvolto negli incidenti che seguirono alla partita di calcio fra Ascoli e Inter. Il decesso, avvenuto all'ospedale «Umberto I» di Ancona, è stato causato da un arresto cardiocircolatorio. A Milano sono stati arrestati due dei presunti responsabili dell'omicidio. Intanto a Bruxelles è iniziato ieri il processo per la «strage dell'Heyse», che nel maggio dell'85 costò la vita a 39 persone, quasi tutte italiane.

A PAGINA 26

I magistrati Lo Curto e Patané sotto inchiesta

La procura generale della Cassazione ha aperto un procedimento disciplinare contro due giudici, Sebastiano Patané e Claudio Lo Curto, per un'intervista rilasciata al quotidiano catanese *La Sicilia* sul clima di invivibilità del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Ai magistrati non viene contestato il contenuto dell'intervista, ma la decisione di rivolgersi alla stampa. Intanto continua lo stillicidio di richieste di trasferimento dalla squadra mobile di Palermo.

A PAGINA 6

Un anno fa con il crollo di Wall Street finiva un'epoca

Il 19 ottobre di un anno fa le borse di tutto il mondo subivano un'impressionante tracollo. In poche ore a Wall Street vennero bruciati centinaia di miliardi di dollari. Nell'immediato si pensò che il crack avrebbe potuto scatenare una recessione. Le cose sono andate diversamente, ma quel giorno tramontò il clima di euforia finanziaria che aveva dominato fino a quel momento. Nel dossier: articoli e interviste di Guido Rossi, Siegmund Ginzberg, Renzo Stefanelli, Dario Venegoni, Marcello Villari.

NELLE PAGINE CENTRALI

A un inglese e due americani il Nobel per la medicina

L'inglese James Black e gli americani Gertrude Elion e George Hitchings hanno vinto il premio Nobel per la medicina, assegnato ieri. Sono tre anziani ricercatori impegnati da anni contro le due patologie del secolo: il cancro e le malattie cardiovascolari. James Black ha messo a punto il primo metabolizzante, indispensabile in alcune cardiopatie, e un farmaco contro l'ulcera. I due americani hanno permesso la realizzazione di antitumorali a bassa tossicità.

A PAGINA 18

La precettazione Hanno viaggiato due treni su tre

Le Fs dicono che ha viaggiato il 70% dei treni a lungo percorso ed il 65% di quelli locali. Il piano messo in atto con la precettazione sarebbe stato superato. I Cobas affermano che questo risultato si è ottenuto perché è stato precettato un numero di lavoratori superiore ai 5000 previsti. Secondo fonti sindacali avrebbero scioperato meno macchinisti rispetto al passato. Oggi alle 14 termina lo sciopero.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ferrovie e ministro Santuz soddisfatti: la precettazione ha funzionato. Ma la guerra dei binari non è finita. I Cobas dicono che i treni hanno viaggiato in numero superiore a quello annunciato perché sarebbero stati precettati ben 15.000 macchinisti, chiaramente in più rispetto alle cifre: secondo le Fs il numero dei precettati alla fine di questo sciopero sarà di 7000 persone, quindi duemila in più rispetto al previsto. Secondo la Filt Cgil, i Cobas hanno registrato sette flessioni: avrebbe scioperato solo il 33% del personale precettato. La Filt comunque dopo aver ricondannato lo sciopero ha anche chiesto un chiarimento «politico» a Santuz sul provvedimento preso. Intanto il 20 si blocca il traffico aereo: scoperano i piloti.

A PAGINA 11

Dagli archivi militari sconcertanti rivelazioni sull'inquinamento nucleare Usa: 10 volte l'effetto Cernobyl per costruire la bomba di Nagasaki

In una riserva indiana del West, uno dei primi impianti nucleari militari americani, quello che fornì il plutonio per la bomba di Nagasaki, ha liberato radiazioni dieci volte superiori alle dosi che hanno colpito gli abitanti di Cernobyl. La già lunga lista delle storie d'orrore nucleari sinora protetta dal segreto militare si arricchisce di un altro caso ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È stata aperta un'inchiesta sui danni prodotti dalla bomba fatta esplodere oltre quattro decenni fa su Nagasaki. Non sui giapponesi, ma sugli americani. E in particolare sugli abitanti di Mesa, un piccolo centro agricolo del West, nello Stato di Washington, ai confini con la natura incontaminata del Canada, quello che i depliant turistici indicano come «Stato ecologico». Mesa, nella riserva indiana di Hanford, si trova a

una quindicina di chilometri da una delle più antiche centrali nucleari militari americane, quella che produsse appunto il plutonio per la prima bomba atomica fatta esplodere nel deserto di Los Alamos e quella lanciata su Nagasaki. C'è un'intera aneddotica dell'orrore in proposito. Si calcola che su 108 persone che hanno vissuto nelle 28 case che si affacciano sulla via maestra di Mesa, 24 uomini, donne e bambini sono morti

di cancro dagli anni 60 in poi. Sette sono i bimbi nati handicappati. Difficile dire il numero degli aborti. «Ci hanno usato come cavie», sostengono i sopravvissuti. Alcuni esperti calcolano che sulla zona siano state riversate radiazioni dieci volte superiori a quelle che hanno colpito gli abitanti di Cernobyl dopo l'incidente. Da documenti resi pubblici solo ora su rivelazioni compiute nel 1949 risulta che era stata misurata in un singolo esperimento la presenza di 5.500 curies di iodina radioattiva, cioè di un inquinamento centinaia di volte superiore ai 15-24 curies rivelati dopo l'incidente alla centrale di Three Miles Island. Altre indagini condotte recentissimamente, nel 1986, mostrano che i pascoli, i campi, le foreste nei raggi di centinaia di chilometri erano state inquinate. Il Center for Disease Control di Atlanta ritiene che nella parte orientale dello Stato di Wa-

«Coi tuoi libri farem cannoni»

FIRENZE. La guerra civile contro la corsa agli armamenti si combatte anche con i modelli per l'imposta sul reddito. La prima mossa è sottrarre il 5,5 per cento dall'autotassazione Irpef, la seconda dichiararsi obiettori di coscienza, la terza aspettare l'ufficiale giudiziario. Si calcola che in Italia lo stiano già facendo in più di ottomila. Sanno che da un anno all'altro i loro libri, i mobili, pezzi di casa verranno confiscati e messi all'asta per riproporre quella percentuale strappata alle spese militari. Anche il teologo don Enrico Chiavacci da ieri è tra loro.

Monsignor Chiavacci, cosa è successo ieri mattina?
Tecnicamente parlando niente di rilevante, mi hanno solo pignorato dei libri. Era una cosa che mi aspettavo e paradossalmente sono contento che sia successo. Ho fatto soltanto quello che stanno già facendo in tanti, cioè ho versato a certi enti impegnati nell'educazione alla pace una somma pari a quella detratte dall'autotassazione Irpef, come obiezione alle spese militari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA CHITI

Da me lo Stato, per le armi, non avrà una lira né ora né mai.

Cosa può mettere in moto un'operazione del genere?

È chiaro che non ha nessuna incisività politica diretta, ma conta moltissimo, invece, come atto civile, come presa di coscienza collettiva rispetto al raggio cui ci stanno sottoponendo. Ci fanno credere che le spese militari hanno qualcosa a che vedere con la sicurezza dello Stato italiano mentre invece sono legate a trattative internazionali all'interno del blocco occidentale. E proprio per questo non sono, oltretutto,

giudicabili direttamente con un referendum popolare. Nel frattempo la corsa agli armamenti è un programma terribilmente chiaro nei discorsi di Bush.

Può spiegare meglio?

L'Italia si sta preparando a spendere decine di migliaia di miliardi di lire in armi nei prossimi anni. Sono in preparazione quattro aerei tanker per oltre mille miliardi. Il caccia leggero Amx, che costerà dodicimila miliardi, sta facendo i primi voli. Ed è in preparazione una serie di Tomado: l'Italia ne acquisterà almeno quindici di ottanta miliardi l'u-

no. Questo è solo qualche piccolo esempio. Ma perché, c'è forse qualcuno disposto a pensare che Fiat, Aeritalia, Italtel rinuncino a enormi commesse? Con quelle commesse il nostro governo prende soldi ai più deboli e li trasferisce ai veri padroni. Inutile ricordarsi che, poi, i più deboli non possono né mangiare carni armate né farsi una Tac con una portasette.

Ora cosa si aspetta?

Niente, solo che i miei libri vengano messi all'asta. In Veneto normalmente sono i sindacati e gli assessori che li acquistano per le biblioteche e i centri culturali. Qui in Toscana, con Bogianckino e Morales non c'è da aspettarsi nulla. Ma per me era un dovere di coscienza. Non ho nessuna intenzione di rispettare queste leggi che fanno dello Stato una specie di Dio, inappellabili, ingiudicabili. Bisogna che la gente apra gli occhi, che si accorga della logica di guerra su cui è strutturata la nostra cultura. È solo il mio primo anno da obiettore fiscale, ma continuerò a oltranza.